

RICERCA

Il sistema della conoscenza

Da troppi anni i finanziamenti pubblici nella filiera della conoscenza (scuola, università, ricerca ed innovazione), diminuiscono; questo fenomeno si associa ad una lunga fase dove sviluppo sostenibile e crescita sono stati costantemente inferiori alla media europea ed a quella dei grandi paesi europei avanzati:

- tra il 1991 ed il 2001 la media della crescita italiana è stata inferiore dell'1,6% alla media europea
- tra il 2002 ed il 2011 (anni dell'euro) la crescita del Pil italiano a prezzi costanti è stata dello 0,3%, contro l'1,1% di Germania e Francia

In particolare (linee guida FLC-CGIL per superare il precariato negli enti di ricerca) nel 2005, 5 anni dopo la definizione degli obiettivi di Lisbona, l'Italia investiva circa l'1% del Pil in ricerca e sviluppo, dei quali circa 2 terzi di origine pubblica. Nel 2011 il nostro paese ha investito appena lo 0,56%, di cui poco più della metà di origine privata, contro una partecipazione media in Europa del settore privato ben superiore, pari a circa l'1,7% (OCSE). Parallelamente in Italia, stando ai dati Istat 2009, gli addetti complessivi impegnati nelle attività di ricerca e sviluppo (R&S), misurati in rapporto all'occupazione, alla popolazione attiva o a quella residente, sono risultati 3,8 ogni mille abitanti, contro una media nell'Ue27 pari a 5,1 addetto per mille abitanti. Il nostro paese è al 17° posto nella graduatoria europea, ben lontana da valori intorno ai 7 addetti per mille abitanti di Francia e Germania; la Romania, ultimo dei paesi in graduatoria, presentava nel 2009 un indicatore pari a 1,3 addetti in ricerca e sviluppo per mille abitanti.

La crisi economica del 2008, generata l'anno prima negli USA dalla speculazione finanziaria, ha impattato sulla scienza e la tecnologia (OCSE innovazione in tempo di crisi), in modo tuttavia differenziato, accentuando il divario tra i Paesi che innovano e crescono e quelli, tra i quali il nostro, che non riescono a cambiare. In molti paesi europei, a partire da Francia e Germania i finanziamenti pubblici alla filiera della conoscenza sono notevolmente aumentati, perché considerati un elemento decisivo per favorire la ripresa

L'intervento pubblico ha quindi compensato la caduta degli investimenti del settore privato. Tuttavia la politica di austerità, oggi imperante, porterà inevitabilmente a restrizioni insostenibili per i bilanci pubblici, con il prevedibile risultato di aumentare gli squilibri esistenti tra i Paesi della comunità europea, bloccare e ridurre la possibilità la spesa pubblica per la ricerca e sviluppo nei prossimi anni.

Nel nostro Paese, la classe dirigente ed i poteri forti hanno fatto da tempo altre scelte; hanno utilizzato la crisi per un'offensiva senza precedenti contri i diritti, le condizioni di lavoro, il sistema pubblico della conoscenza. In particolare la ricerca pubblica ha visto in questi anni, pur con diverse accentuazioni, solo tagli sistematici ai fondi ordinari, precarizzazione elefantica del personale degli EPR, attacco agli statuti d'autonomia, blocco della contrattazione nazionale e decentrata, maldestri tentativi di riordino in chiave autoritaria e burocratico-procedurale, Tutto ciò è stato accompagnato da una costante delegittimazione del ruolo della ricerca pubblica e del valore sociale della sua funzione

La conoscenza, uno dei beni comuni per eccellenza, sta perdendo progressivamente le sue principali funzioni di coesione sociale, di ascensore sociale e di definizione organica delle traiettorie dell'innovazione e dello sviluppo sostenibile, che sono invece essenziali all'innalzamento del benessere dell'intera popolazione, in una prospettiva che dovrebbe connettere e non disgregare.

In assenza di un rilancio in senso evolutivo del sistema della ricerca, dall'essenziale funzione della ricerca di base ed applicata, al trasferimento dei risultati in nuovi prodotti e servizi ad alto valore aggiunto ed in assenza di un serio programma di specializzazione e di costruzione della rete della ricerca del paese, assistiamo ad una progressiva asfissia del sistema della conoscenza, al suo assoggettamento a regole di bilancio all'insegna dei tagli agli investimenti, il cui risultato comples-

sivo consiste in una caduta progressiva della qualità della ricerca, senza peraltro premiare l'innovazione intelligente, che pure esiste.

In letteratura esiste un vasto consenso che considera il sapere oggi non più ancorato a specializzazioni date, ma continuamente decostruito e ricostruito. E' necessario recuperare l'umanesimo del sapere, perché la tecnologia non basta, da sola, a indirizzare e governare creativamente la complessità della modernità. Per farlo è necessario superare le visioni coltivate dal singolo ente di ricerca, dal singolo gruppo di ricerca, dal singolo ricercatore nel tentativo di contenere la varietà del mondo al proprio interno. Bisogna alimentare le differenze mettendo in rete il sapere specialistico, promuovere il confronto e l'integrazione, puntare ad una ricerca aperta, nella prospettiva di integrazione almeno europea delle infrastrutture di ricerca, con un forte ancoraggio alle dimensioni territoriali. Per la ricerca, nella società e nell'economia della conoscenza, l'obiettivo non consiste solo nel valorizzare il sapere che già si produce e nel suo trasferimento, ma anche svilupparsi in organizzazione mobile, policentrica, interdisciplinare, organizzata in una rete aperta, in modo da far lavorare insieme molti cervelli.

Per noi "la ricerca di base e le sue applicazioni rappresentano la ricchezza più grande" (FLC-CGIL Linee guida per superare il precariato negli enti di ricerca) su cui contare. La creatività, il valore e le competenze delle lavoratrici e lavoratori della ricerca, siano essi di ruolo e/o precari, la cui qualità ed impegno scientifico sono internazionalmente riconosciuti, sono rimasti il principale punto di forza della ricerca pubblica; dalle lavoratrici e dai lavoratori della conoscenza di ruolo e precari bisogna ripartire per dare un nuovo futuro, nuove prospettive alle giovani generazioni ed al Paese.

Per questo e per prima cosa è indispensabile ed urgente un programma straordinario di significativi investimenti pubblici nella ricerca; senza investimenti pubblici nella ricerca, non restano altro che tagli, precarizzazione del lavoro, marginalizzazione progressiva del nostro Paese.

Il precariato negli Enti pubblici di ricerca ed il suo superamento

La pubblica amministrazione ed in questo ambito anche gli enti di ricerca, sono da anni un cattivo esempio di laboratorio continuo di formazione ed alimentazione di vecchio e nuovo precariato. Si tratta di un processo che viene da lontano, a partire dal blocco del turn-over nel pubblico impiego, che ha nel tempo impedito la modernizzazione ed il ricambio generazionale delle nostre strutture di ricerca, dalla riduzione progressiva delle risorse ordinarie che ha costretto gli Enti, per garantire il proprio funzionamento a ricercare ed acquisire finanziamenti di fonte terza, sia privata che comunitaria, dall'impiego estensivo dei contratti di lavoro atipici ed a termine, che hanno sostituito la buona occupazione che fa seguire al concorso, l'ingresso in ruolo.

A partire dagli anni '90 si assiste ad un progressivo sbilanciamento delle risorse a disposizione della ricerca verso i progetti finanziati con risorse "terze", siano esse private ovvero pubbliche, di fonte comunitaria, nazionale, locale, sulla base di una sbagliata interpretazione della stessa attività di ricerca a progetto, non proficua se vincolata sui tempi brevi, spesso brevissimi, all'acquisizione di nuove frontiere conoscitive, a maggior ragione se in assenza di continuità, di una programmazione pluriennale certa, di una prospettiva di carriera. Quanto sopra ha comportato sostanzialmente il restringimento della sfera d'autonomia degli Enti, rispetto ai committenti ed anche rispetto ai rispettivi "vigilanti", una perdita di visione prospettica rispetto a ciò che è utile e necessario per il Paese ed impattato negativamente sullo sviluppo professionale delle lavoratrici e dei lavoratori della ricerca, costretti, se non di ruolo, ad una successione di contratti precari, con minori tutele sociali ed un elevato livello di ricatto sul personale da parte delle amministrazioni, ad ogni occasione di rinnovo.

L'emergenza precarietà è oramai sotto gli occhi di tutti ; l'utilizzo di finanziamenti "terzi" di fatto copre l'impiego dei precari in funzioni ordinarie e correnti di ricerca, di sperimentazione e trasversali, ha generato un precariato elefantiaco, che da svariati anni ha superato la fisiologicità legata alla fase d'inserimento, per rappresentare oramai una larga parte delle lavoratrici e dei lavo-

ratori della ricerca che svolgono attraverso contratti a termine, funzioni permanenti ed istituzionali e restano cristallizzati nella condizione precaria anche in avanzata età anagrafica. La precarietà è un'emergenza sociale e per la sua estensione ha reso oramai precaria la ricerca

Oggi (2012) stimiamo che ad 1 lavoratore di ruolo nella ricerca pubblica corrisponda quasi 1 lavoratore precario nella ricerca pubblica; entrambi, nei diversi profili svolgono lo stesso lavoro, ma non hanno gli stessi diritti e le stesse prospettive di carriera; questa situazione deve essere risolta raccogliendo le proposte che la FLC ed il Coordinamento nazionale dei precari della conoscenza avanzano

VOGLIAMO CHE A PARITA' DI LAVORO CORRISPONDA PARITA' DI DIRITTI; IL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO E' LO STRUMENTO PER CONCRETIZZARE LE NOSTRE RICHIESTE

- Proroga per tutti i contratti precari scaduti, in scadenza da oggi ad almeno tutto il 2013, come intervento propedeutico per mantenere i livelli occupazionali reali negli Enti e come inizio di un percorso per la stabilità; le risorse per la proroga devono essere garantite a tutti gli Enti Pubblici di Ricerca

- Stabilizzazione per tutti i precari degli Enti pubblici di ricerca, riprendendo ed implementando a tutte le forme atipiche di precariato (cococo, assegni di ricerca, borse di ricerca), il processo avviato con la finanziaria del 2007, mai abrogata, come strumento di eliminazione di palesi ingiustizie, in alcuni casi anche certificati da organi di controllo degli stessi ministeri, e di ricambio generazionale. Contestualmente va realizzato il passaggio dal regime delle piante organiche ad un regime di budget complessivo di reclutamento. Applicazione dell'articolo 5 comma 2 del CCNL sulla base dei criteri concordati con le organizzazioni sindacali, ovvero uno strumento legislativo di pari garanzia;

- Superamento del finto lavoro autonomo, attraverso la trasformazione programmata in contratti di lavoro subordinato, come di fatto sono. I contratti di collaborazione, gli assegni di ricerca e le borse di ricerca sono stati largamente utilizzati in modo illegittimo da parte delle pubbliche amministrazioni; non lo diciamo solo noi, in alcuni casi è stato certificato da organismi di controllo e da sentenze della magistratura

- Superamento dei limiti legati al turn-over ed alla dotazione organica, per evitare la distruzione del sistema della ricerca nel nostro Paese. I limiti oggi previsti devono essere eliminati. Si deve tornare ai più logici concetti di organico funzionale e regime di budget negli Enti e di programmazione pluriennale dei reali fabbisogni, dal momento che la risorsa principale per la ricerca è rappresentata dalle persone che vi lavorano stabilmente

- Costruzione istituzionale e condivisione con le OOSS di una vera anagrafe dei lavoratori precari degli EPR. L'amministrazione centrale deve introdurre questo strumento nelle procedure ordinarie di rilevazione del personale, acquisire periodicamente e centralizzare le informazioni, come base per confronti e valutazioni con le OOSS

- Piano straordinario di nuove assunzioni per giovani donne e uomini che intendono intraprendere la propria attività professionale nel sistema della ricerca. L'ingresso delle nuove generazioni nella ricerca significa corrispondere alle aspettative di quanti hanno investito nella propria formazione e riportare le risorse di personale impegnate nelle attività di sviluppo su livelli, almeno paragonabili a quelli in essere nei principali grandi paesi avanzati europei

- Riconoscimento del lavoro e della professionalità. L'anzianità e gli scatti di fascia devono tenere conto di tutto il percorso di carriera del personale, ovunque realizzato, indipendentemente dal tipo di contratto acceso nel corso degli anni, come previsto dalla carta europea dei ricercatori

- Radicale modifica, a regime, degli strumenti previsti per l'accesso nella ricerca. Per assicurare mobilità in ingresso, alle giovani generazioni che intendono lavorare nella ricerca, nonchè tra i vari enti e tra essi e le università, le tipologie contrattuali precarie vanno ridotte ad una sola tipolo-

gia, quella del contratto subordinato a tempo determinato. Questa modalità è solo aggiuntiva a quella assolutamente prioritaria rappresentata dal reclutamento ordinario a tempo indeterminato e deve avere il fine esplicito dell'inserimento, al termine del quale deve essere svolta una valutazione dell'attività realizzata, funzionale all'immissione stabile nel sistema della ricerca. Si dovrà quindi attuare un percorso di tenure track che consolidi l'opportunità dell'articolo 5 comma 2 del CCNL

- L'introduzione di un sistema universalistico dei diritti e delle tutele, fuori e dentro il lavoro, per costruire una nuova e più forte cittadinanza. Continuità di reddito, trattamento pensionistico dignitoso (rimediando alle iniquità della recente controriforma targata Fornero), formazione ed autoformazione lungo tutto l'arco della vita, uso intelligente ed avanzato delle opportunità di telelavoro, mobilità ed ambienti sostenibili, sono obiettivi fondamentali per realizzare ambienti favorevoli per fare ricerca e per partecipare attivamente alla vita democratica.